

# Il materialismo storico di Kazimierz Kelles Krauz

---

## 1. *Il marxismo in Polonia*

Il *Programma dei socialisti polacchi* del 1878 segna la data d'inizio del diffondersi in Polonia delle idee politiche di Marx ed Engels. A partire da questa data è possibile ricostruire la vicenda del socialismo polacco, la sua originalità e le caratteristiche che lo contraddistinguono dal resto dei socialismi che si sono sviluppati nei paesi dell'Europa orientale.

Il *Programma* rappresenta il punto culminante di un'attività politica intensa svolta da alcuni giovani intellettuali nelle università, tra i contadini e gli artigiani. Szymon Diksztajna, Stanisław Mendelson, Józef Uziębło, Kazimierz Dłuski, questi ultimi due furono gli estensori del programma, avevano studiato nelle università di S.Pietroburgo, Kiev e Odessa dove avevano avuto cognizione delle idee di Marx ed Engels. Tornati in patria si erano dedicati alla traduzione e alla diffusione dei testi marxisti dal tedesco, esponendosi inevitabilmente alla censura e alla repressione da parte delle polizie delle forze occupanti.

La storia del socialismo polacco si tinse fin da subito di un'aura di romanticismo politico, sostanziato dalla generosità personale di molti suoi autorevoli esponenti e, soprattutto, dall'esigenza di affrontare accanto alla "questione sociale" il problema dell'indipendenza nazionale. Insieme alla bandiera degli sfruttati dal sistema capitalistico e borghese bisognava prendere in mano la bandiera della sovranità nazionale. Questione sociale e questione nazionale diventavano aspetti di uno stesso problema che aveva la sua causa principale negli interessi di una classe, la borghesia internazionale, che impediva per fini egistici la fine dello sfruttamento tra i popoli e dell'uomo sull'uomo. I socialisti polacchi si sentirono quindi vittime non soltanto di un sistema

---

<sup>1</sup> M.Śliwa, *Zagadnienie państwa w myśli politycznej Polskiej Partii Socjalistycznej* in AA.VV, *Państwo w polskiej myśli politycznej*, pp.105-121:p.106.

<sup>2</sup> Bisogna ricordare che la Polonia nella seconda metà dell'Ottocento era occupata da tre potenze straniere, Russia, Germania ed impero Austro-Ungarico, che si dividevano rispettivamente la parte settentrionale, occidentale e meridionale di quello che, in modo approssimativo, coincideva con quello che una volta era il regno dei Jagelloni. Cfr. *Historia Polski w latach 1795-1939*, Warszawa, 1996.

economico "transnazionale", ma anche di un accordo tra le potenze straniere funzionale alla stabilizzazione dello *status quo*. Essi si sentivano sfruttati dal punto di vista dei rapporti di produzione e oppressi dalle potenze straniere. Il patriottismo della prima generazione di socialisti in Polonia può essere definito come un "patriottismo di classe", un sentimento di frustrazione che nasceva non soltanto dal fatto di subire l'oppressione dello straniero ma anche nel vedere in questa oppressione il portato storico di una più ampia condizione accomunante le classi meno abbienti dell'Europa dell'epoca. Un sentimento che doveva tradursi in pratica politica attraverso un'elaborazione dottrinale in grado di indicare una via d'uscita ad una situazione che altre forze politiche davano quasi per irrevocabile. In questo contesto nasce il *Programma*.

Sul piano culturale il *Programma* coincide non solo con il propagarsi del cosiddetto "socialismo scientifico", ma anche con l'esigenza, sempre più avvertita da parte dell'inteligenza polacca alla fine del secolo XIX, di misurarsi con le idee politiche dell'Europa occidentale e di trovare una sintesi tra queste idee e le caratteristiche specifiche della cultura nazionale. Il marxismo, in questo senso, prima che sul piano logico e formale, viene valutato in riferimento alla situazione politica e sociale della Polonia e alla sua diversità rispetto agli altri paesi europei. Proprio sul terreno della plausibilità del marxismo in quanto ideologia e programma di emancipazione della realtà polacca, si assiste ad un confronto serrato tra gli antagonisti ed i sostenitori del programma del 1878.

In una posizione contraria alle idee socialiste si schierarono diversi esponenti della vita culturale ed economica del tempo. Molti rappresentanti della *inteligencja postępową* (progressista), per lo più membri della media proprietà terriera e della piccola e media borghesia, ravvisarono la necessità di "fare i conti" con le idee del socialismo marxista innanzitutto mediante le armi della cultura. Di questo modo di sentire si fece portavoce, in forma anonima su un foglio conservatore, uno tra di loro che scrisse: "Contro un'idea non una forza materiale, bensì un'altra idea e' necessario affermare. Contro un sistema e' necessario metter in piedi un altro sistema e con questo portare avanti una battaglia intellettuale"<sup>4</sup>.

Gli oppositori al socialismo mossero due fondamentali critiche agli estensori del *Programma*. La prima critica era diretta alla provenienza occidentale, e dunque estranea alla tradizione culturale polacca, del socialismo scientifico. La seconda, che in sostanza derivava dalla prima, era tesa a mettere in evidenza l'inadeguatezza del marxismo ai fini di un'analisi scientifica delle peculiarità nazionali. La situazione economica polacca poco aveva a che fare, secondo costoro, con le presunte leggi materialiste della storia e con una società divisa in classi.

I marxisti, da parte loro, rispondevano a queste critiche sostenendo che anche il liberalismo doveva essere considerato una dottrina che aveva una discendenza occiden-

---

<sup>3</sup> Mi riferisco alle forze conservatrici della Galizia disposte a collaborare con la monarchia asburgica in nome della salvaguardia delle radici culturali polacche e la garanzia di una rappresentanza nel parlamento dell'impero. Cfr. AA.VV. *Losy Państwa i narodu*, Warszawa, 1992.

<sup>4</sup> K.Pawlicki, *Lassalle i przyszłość socjalizmu*, Kraków, 1874, p.143. Le traduzioni dal polacco sono mie.

tale, ma che, malgrado ciò, non incontrava un'opposizione tanto accesa<sup>5</sup> in coloro che rivendicavano il carattere di prevalenza delle peculiarità nazionali di fronte a qualsiasi "allogena" dottrina politica. Per i marxisti era necessario stabilire esclusivamente se, in Polonia come nel resto d'Europa, l'idea di emancipazione della classe lavoratrice aveva ragione di esistere. In altre parole, i sostenitori del *Programma* non rifiutavano di verificare la concretezza delle proprie idee rispetto ad un contesto completamente diverso da quello inglese; sottolineavano, tuttavia, l'opportunità di un confronto libero da pregiudiziali artificiose.

La polemica intorno alla sua supposta estraneità faceva guadagnare alla dottrina di Marx un'eco inaspettata. Il marxismo, per entrambi i fronti della disputa, doveva essere approfondito su vari campi, assurgendo, malgrado le critiche, al ruolo di filosofia in grado di affrontare diverse questioni oltre quella politica, tra cui quella specificatamente teoretica e sociologica<sup>6</sup>. Il socialismo scientifico, almeno secondo i suoi sostenitori, si rivelava dottrina *własną*, corrispondente alla realtà ed in grado di rappresentare le istanze di cambiamento meglio di coloro che, attardandosi con la polemica intorno alla presunta estraneità del socialismo, nascondevano la volontà di difendere lo *status quo*<sup>7</sup>. Il socialismo era da considerarsi "concreto" perchè reali erano i bisogni del popolo lavoratore polacco. Esso rispecchiava i processi ineluttabili della storia, che travalicano le tradizioni, le culture e le nazioni e si basano sull'esigenza di superare la società divisa in classi e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo che essa porta inevitabilmente con sé.

Dopo il *Programma*, tra il 1883 al 1886, comparirono in lingua polacca la maggior parte delle opere di Marx ed Engels<sup>8</sup>. L'attenzione crescente da parte del mondo politico ed intellettuale nei confronti del marxismo coincise con la fase della sperimentazione delle idee socialiste sul terreno della fisionomia politica da dare al Paese e, quindi, del problema dell'indipendenza nazionale. Il marxismo polacco, in altri termini, dovette sempre più confrontarsi con questioni "eccedenti" il suo contenuto ideologico sviluppando un raggio d'azione che lo portò ad interessarsi di problemi squisitamente culturali o, come si potrebbe dire, di sovrastruttura. Il risultato fu, non diversamente da altri contesti, che esso dovette modificarsi secondo le necessità ricavate dalla realtà in cui veniva a svilupparsi. Tale processo autorizza a parlare del socialismo polacco, a cavallo degli ultimi due secoli, come di un socialismo essenzialmente revisionista. Revisionista in quanto, pur riaffermando la necessità di interpretare l'accadere della storia e le leggi della società attraverso il materialismo storico, esso si tradurrà in un umanesimo orientato verso i valori della fratellanza, dell'indipendenza

<sup>5</sup> K.Dłuski, W.Piekarski, *Mistrz Wścieklica i Ska*, in AA.VV. *Pierwsze pokolenie marksistów polskich. Wybór i pism i materiałów źródłowych z lat 1878-1886*, Warszawa, 1962, vol.I, pp.581-683: p.598.

<sup>6</sup> Contro "l'estraneità" del marxismo alla cultura polacca vi fu chi, come Limanowski, vide nel marxismo nient'altro che la continuazione del movimento democratico affermatosi in Polonia tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. B.Limanowski, *Rozwój przekonań demokratycznych w narodzie polskim*, Kraków, 1906, pp.37-38.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> J.Wojnar-Sujecka, *Idea socjalizmu w polskiej myśli społecznej na przełomie XX wieku*, in AA.VV., *Polska myśl filozoficzna i społeczna*, vo.3, Warszawa, 1977, pp.222-255: p.223.

della patria o il ristabilimento di un' originaria uguaglianza comunitaria tra gli individui.

L'aspirazione umanitaria della prima generazione dei socialisti polacchi si concretizza nelle opere di un autore come Limanowski per il quale il socialismo deve essere "integrale"<sup>9</sup>, ossia deve stabilire la sua superiorità, ad esempio rispetto al liberalismo, sul terreno dell'affermazione dei valori propriamente umani quali la fratellanza e il patriottismo.

Secondo Brozowski e Abramowski il socialismo non può non interessarsi del progresso della mentalità degli uomini occupandosi della formazione morale "dell'uomo nuovo"<sup>10</sup>. Il socialismo, in questo senso, è prima di ogni altra cosa "rivoluzione morale."<sup>11</sup>

Diversamente da Brozowski e Abramowski, alcuni intellettuali socialisti si orientarono verso un'accettazione più corrispondente alla lettera dell'opera di Marx ed Engels dando vita ad una corrente interna al socialismo polacco riunita intorno alla rivista "Równość". Membri di questa corrente furono Krusiński, Marchlewski, Róża Luksemburg e Kazimierz Kelles-Krauz.

Quando si parla di due correnti non si deve, tuttavia, pensare a due fazioni contrapposte. Entrambe, infatti, accettavano il programma del marxismo come strada maestra verso il socialismo ed entrambe cercavano di far interagire la questione sociale con la questione dell'indipendenza nazionale secondo, ciò nondimeno, sensibilità e prospettive diverse.

#### 2. *Le idee di Kelles-Krauz*

Molti degli autori menzionati e le loro opere di carattere politico-filosofico non sono stati oggetto di particolare interesse in Italia<sup>12</sup>. A questo si aggiunga che il dibattito culturale polacco contemporaneo sembra pervaso da un comprensibile oblio nei confronti dei "socialismi" da cui si salvano soltanto pochi autori come Adam Shaff e i postmarxisti Kołakowski e Baumann.

Un pressochè totale disinteresse è possibile constatare nei confronti di quei pensatori che animarono il dibattito politico polacco a cavallo tra Ottocento e Novecento e che, accanto alla necessità delle riforme di carattere economico, sostennero con pari convinzione l'indipendenza dello stato polacco e la sua sovranità culturale nei confronti delle grandi potenze europee.

Tra questi autori, di particolare interesse risulta la figura di Kelles-Krauz, sia per le sue agitate vicende biografiche che hanno contribuito a farne, per quel tempo, un intellettuale di statura europea, che per l'originalità della sua proposta filosofica coniugata con la militanza nelle file del Partito socialista polacco (PPS).

---

<sup>9</sup> B.Limanowski, *Rozwój przekonania demokratycznych w narodzie polskim*, Kraków, 1906, p.31.

<sup>10</sup> E.Abramowski, *Filozofia społeczna*, Warszawa, 1965, pp.85-87.

<sup>11</sup> O.Lange, *Socjologia i idee społeczne Edwarda Abramowskiego*, Kraków, 1928, p.12.

<sup>12</sup> Bisogna ricordare i lavori di F.Coniglione ed in particolare il saggio dal titolo *Nel segno della scienza. La filosofia polacca nel Novecento*, Milano, 1996.

Kelles-Krauz nasce nel 1872 a Szczebrzeszyn, nella parte nord-orientale della Polonia, primogenito del barone Michał Kelles-Krauz a cui gli occupanti russi avevano confiscato la proprietà circa vent'anni che Kazimierz, il primo dei suoi sei figli, nascesse. La vita di Krauz sin da bambino è segnata dal suo carattere indocile ma allo stesso tempo aperto e curioso. Solidarizza adolescente con alcuni circoli di giovani socialisti e per questo motivo viene allontanato dal ginnasio di Radom prima e dall'università di Varsavia successivamente. Emigra a Parigi all'inizio degli anni novanta e ha modo di incontrare la comunità di esiliati politici più grande, insieme a quella di Ginevra, d'Europa. Gli anni parigini sono probabilmente i più importanti della sua vita. Si confronta con un ambiente intellettuale vivace che gli dà modo di continuare a studiare da autodidatta e approfondire le sue convinzioni politiche. Partecipa dal 1893 all'iniziativa dell'"Istituto sociologico di Parigi" dove ben presto è chiamato a svolgere alcuni seminari e confrontare le sue idee con studiosi come Simmel, Tarde, Toennies. Collabora, negli stessi anni, al "Bollettino ufficiale del partito socialista polacco", edito in francese, e studia la filosofia di Vico e Labriola.

Nel 1901 si trasferisce in Austria ed in seguito viaggia per varie città europee, ma è nella capitale austriaca che trova finalmente la pace per scrivere i suoi più importanti lavori continuando sia la sua militanza nel PPS che la sua attività di pubblicista per "Neue Zeit", "Humanité Nouvelle" ed altre testate ancora. Alla fine della sua breve vita, morirà per malattia nel 1905 a trentatré anni, si contano più di quattrocento titoli tra articoli, saggi e libri<sup>13</sup>.

Il socialismo di Kelles-Krauz può essere riassunto in tre aspetti fondamentali che hanno in comune il fatto di vedere nel marxismo la dottrina filosofica in base alla quale sviluppare sia le scienze storiche e sociali che la prassi politica rispetto al contesto nazionale. I tre aspetti riguardano: la funzione di emancipazione culturale attribuita al socialismo, l'affermazione dell'indipendenza nazionale, l'attenzione riservata all'evoluzione della sociologia come scienza in grado di saldare la teoria e la prassi, la sfera delle idee con l'azione politica.

Per Krauz il socialismo è essenzialmente ethos, ossia aspirazione, comune alla seconda generazione dei marxisti polacchi, a dare alla Polonia un carattere ed una cultura nazionale progressiste. Accanto al carattere 'culturale' del marxismo, egli sostiene la funzione di emancipazione dell'idea di indipendenza nazionale nei confronti delle classi sfruttate. La questione nazionale, intorno alla quale dibatterà sulle colonne di "Neuzeit" con Kautsky, insieme al problema della revisione del socialismo costituiscono l'oggetto della sua originale filosofia definita "monoeconomismo", "monocausalismo" oppure semplicemente "monismo". Sebbene riconoscesse, in ultima analisi, ai rapporti di produzione il carattere di fondamento in base al quale spiegare l'ordine sociale, egli spostava, nel corso della sua esperienza di studioso e di militante, gradualmente l'attenzione sulle leggi della storia e, in particolare, sul ritorno delle caratteristiche delle epoche precedenti nelle epoche successive. Tra queste l'idea di uguaglianza.

<sup>13</sup> Per una rapida sintesi della sua vita si rimanda a S.Filipowicz, *Wstęp do Kazimierz Kelles-Krauz, Historia i rewolucja*, Warszawa, 1983.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

Se il desiderio dell'uguaglianza infiammava le coscienze degli uomini della fine del XIX secolo, il modello originale di questa aspirazione secondo Kelles-Krauz era da rintracciare in quella "età dell'oro" di cui avevano parlato molti filosofi e, soprattutto, Rousseau. Risentendo di un sentimento di sfiducia verso l'idea di progresso che circolava alla fine dell'Ottocento, Kelles Krauz formula la legge di rivolgimento retrospettivo (*prawo retrospekcyj przewotowej*) che costituisce anche la base della sua filosofia della storia. Accanto al marxismo egli rivaluta la filosofia di Vico e le filosofie che rifuggevano da una concezione lineare o dialettico-progressista del divenire della società.

Il marxismo costituisce per Krauz principalmente uno strumento utile essenzialmente sotto il profilo della spiegazione del comportamento dell'uomo nella società. L'appartenenza ad una classe sociale oppure ad un'altra segna i modi attraverso i quali ogni individuo interpreta la realtà e agisce. L'"appercezione di classe"<sup>15</sup>, costituisce la categoria in base alla quale l'uomo orienta la sua azione e realizza i suoi scopi. Egli paragona l'appercezione di classe alle categorie kantiane e descrive l'intelletto umano come prodotto non di concetti trascendentali ma di situazioni economiche concrete.

Da quanto sommariamente descritto, si può sostenere che Kelles-Krauz è una figura fondamentale nella storia del marxismo polacco per almeno due ordini di ragioni. La prima di queste ragioni consiste nella specificità del revisionismo di Krauz rispetto al mondo culturale a cui egli appartiene e che scopre nel marxismo un modo per saldare la teoria con la prassi, il pensiero con lo svolgersi reale degli avvenimenti. Il marxismo permette l'ingresso dell'ideologia nella storia e la realizzazione del sogno moderno di dominio della natura. Una visione tanto asfittica doveva trovare diversi punti di contatto con un'altra corrente culturale che la prassi socialista supererà progressivamente: il positivismo. Il movimento socialista della generazione di Krauz affronta le insufficienze della teoria sociale del suo tempo confrontandosi con il concetto di revisionismo che, rispetto al sogno di una rivoluzione totale della società, appare quasi un crimine più che un'eresia. Krauz fa sue le idee sociologiche che circolavano negli ambienti culturali europei. Egli scrive che: "La tattica del partito socialista deve essere in ogni momento insieme riformatrice e rivoluzionaria"<sup>16</sup>.

Accanto alla necessità di rivedere il marxismo, Krauz scopre progressivamente l'esigenza di misurarsi con la realtà fino quasi a scoprire che la realtà è una costruzione indipendente dalle promesse dell'ideologia e che il desiderio di congiungere la teoria con la prassi secondo un sistema di idee costituisce un modo per cercare di rimanere fedeli alle stesse promesse.

### 3. *Il materialismo storico*

Il suo desiderio di rivedere il nucleo centrale della legge marxista della storia appare in un suo contributo al IV congresso di sociologia tenutosi a Parigi nel 1900 dal titolo

---

<sup>15</sup> Ivi, p.XIX.

<sup>16</sup> *Niepodległość Polski w programie socjalistycznym*, op.cit., p.157.

*Czym jest materializm ekonomiczny?* (In che cosa consiste il materialismo storico?). Il contributo, pubblicato sulla rivista "Prawdzie" nel 1901, tradotto in francese, tedesco e russo, rappresenta verosimilmente il punto più alto della parabola intellettuale del pensatore polacco.

L'incipit del suo *referat*, al congresso di sociologia spiega le ragioni del quesito contenuto nel titolo. Scrive: "Nei confronti del materialismo storico si svolgono da diversi anni sulla stampa tedesca, polacca e russa, e ultimamente anche italiana e francese, numerose e animate discussioni. Bisogna supporre che i lettori sappiano quale forma concettuale bisogna comprendere con una tale espressione.(...) Lo stesso Marx aveva formulato in modo lapidario la sua filosofia sociale.(...) Sebbene possa essere considerata formulata senza equivoci ed in modo approfondito, tale formula non corrisponde allo stato attuale di questa dottrina (il marxismo)." Krauz si riferisce alla filosofia sociale di Marx come ad una filosofia grande, ma inadeguata rispetto agli sviluppi della dottrina che dallo stesso Marx prende le mosse. Più avanti scrive che Marx non riesce ad abbracciare "con i sugi *Grundrisse* la totalità dei concetti che costituiscono oggi il materialismo storico." Il materialismo storico, o filosofia sociale, costituisce non solo l'oggetto del suo intervento, ma anche l'occasione per una presa di posizione netta rispetto alla lettera delle opere di Marx ed Engels. Secondo il pensatore polacco il marxismo, secondo un'espressione che lo stesso Marx avrebbe probabilmente condiviso, non può essere identificato con la filosofia marxiana. Si tratterebbe a questo punto, secondo Krauz, di definire le caratteristiche di un, se è lecita l'espressione, "marxismo postmarxiano".

Il materialismo storico è inteso da Krauz, fin dalle prime battute del suo intervento, come filosofia sociale sviluppatasi in seguito alla diffusione del pensiero socialista. Accanto agli indubbi meriti del dibattito successivo alle opere di Marx, tra cui Krauz ricorda segnatamente il contributo di Antonio Labriola<sup>20</sup>, il pensatore polacco denuncia la sostanziale ripetitività delle idee in esso contenute e non manca, prendendo in prestito una definizione dello stesso Labriola, di criticare il pedante e sterile "filologismo"<sup>21</sup> da parte di taluni nei confronti delle opere dei "padri fondatori". Il problema del marxismo, a parere del socialista polacco, consisterebbe nell'incapacità, per usare un'espressione ai nostri giorni forse abusata, di andare "oltre Marx". Per uscire dallo stallo bisognerebbe, secondo Krauz, rifarsi alle opere di altri autori, come De Greef, Loria, Rogers, Lacombe e Lippert, al fine di riesaminare e sviluppare la filosofia sociale marxiana che nel suo nucleo centrale rimane attuale. Egli scrive: "Il carattere essenziale della storia del secolo XIX è dato dal graduale affermarsi di un grandissimo cambiamento economico attraverso un altrettanto grande crescita della coscienza delle masse."<sup>22</sup>

<sup>17</sup> K.Kelles-Krauz, *Czym jest materializm ekonomicznym*, in *Naród i historia*, raccolta di scritti a cura di S.Ciesielski, Warszawa, 1989, pp.156-190.

<sup>18</sup> Ivi, p.156.

<sup>19</sup> Ivi,p.157.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Ivi, p.158.

La caratteristica fondamentale del secolo XIX, che il marxismo aveva saputo cogliere, sembra essere oscurata dalla inadeguatezza del dibattito intorno all'idea di società. Nel tentativo di fare chiarezza, Krauz passa a trattare quello che si può definire lo "stato dell'arte" del materialismo storico insieme alle sue possibilità future, affermando che le sue riflessioni sul tema hanno un carattere essenzialmente personale<sup>23</sup>. Il polacco si rende conto della difficoltà di addentrarsi in un terreno tutt'altro che agevole quale può essere un bilancio di almeno due decenni di dibattito. Crede, tuttavia, che il problema riguardi il significato da attribuire all'espressione "materialismo storico".

Krauz fa del materialismo storico la base di un originale teoria della società che, partendo dal marxismo, cerca di mettere insieme alcune acquisizioni della scienza sociale del suo tempo. Afferma che la vita di ogni individuo è il risultato dell'azione di tre fattori: le caratteristiche biologiche dell'uomo, l'ambiente naturale e i rapporti interindividuali<sup>24</sup>. Uomo, natura e società sono tre momenti, si potrebbe dire i tre fenomeni principali, di quello che molto generalmente possiamo definire come ordine della società. Dall'interazione di questi tre elementi deriva la forma della società. La forma della società non è, tuttavia, da considerarsi il prodotto causale dei tre fattori, ma ha il suo fondamento nella struttura della società.

La struttura dell'ordine sociale è data dai rapporti che ogni individuo intrattiene con la natura e con gli altri individui per mezzo degli "strumenti" che gli stessi individui creano al fine di migliorare le loro possibilità di soddisfacimento delle esigenze di produzione e consumo di beni. Il livello evolutivo della struttura e della forma della società derivano dal livello di sviluppo delle tecniche di produzione atte a soddisfare i bisogni degli individui.

La società, da questo punto di vista, è un "artefatto relazionale" funzionale al soddisfacimento dei bisogni umani. Gli individui creando gli strumenti funzionali per il soddisfacimento dei loro bisogni, dotandosi in altre parole della tecnica, generano un ambiente artificiale<sup>25</sup> che li separa progressivamente dalla natura.

L'organismo umano rimane nel corso dell'evoluzione della società identico. Cambiano gradualmente i modi attraverso i quali l'uomo realizza i suoi fini e lo svilupparsi della tecnica crea lo spazio artificiale all'interno del quale gli individui possono creare relazioni maggiormente corrispondenti con i loro scopi. La natura come spazio non sottostante alla volontà dell'individuo costituisce il terzo fattore dell'ordine sociale che con lo sviluppo della tecnica diventa sempre meno influente rispetto agli altri due: uomo e, soprattutto, tecnica o mezzi di produzione.

La storia dell'uomo viene fatta coincidere da Krauz con la storia della società. Scrive: "La storia dell'uomo, così rapida e ricca, comincia soltanto con la diffusione dei mezzi di produzione e di difesa. Da questo momento il genere umano non subisce grandi cambiamenti. Cambia la società e i suoi mutamenti sono l'effetto delle trasformazioni delle tecniche di produzione."<sup>26</sup> Prima dell'inizio della società, ossia prima che l'uomo si rapportasse con la natura e costruisse il suo ordine sociale per mezzo

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ivi*, p.159.

<sup>25</sup> *Ivi*, p.160.

<sup>26</sup> *Ivi*, p.161.



della tecnica, l'uomo viveva isolato, senza conoscere nessuna importante evoluzione di carattere psichico o relativa alla sfera delle sue abilità. Viveva, si può dire, nella preistoria.

La tecnica, specifica l'intellettuale polacco, “è tutto ciò che, sotto la guida dell'uomo, sostituisce oppure aiuta i suoi organi naturali.”<sup>27</sup> La diffusione, sotto la crescente spinta delle esigenze di produzione, di elaborati mezzi tecnologici riduce l'influenza dell'ambiente naturale sui mezzi di produzione e sulla società stessi. L'uomo diventa con l'espandersi della tecnica padrone della natura e dà forma alla vita sociale. La storia della società è, in questo senso, la storia del progresso delle tecniche che creano una condizione opposta, sotto diversi punti di vista, a quella data dall'isolamento individuale preistorico.

Gli appunti che a questo punto si potrebbero muovere nei confronti della teoria dell'evoluzione sociale di Krauz potrebbero essere gli stessi relativi alla filosofia sociale di Rousseau. Krauz potrebbe essere, con le dovute differenziazioni, accusato di ipostatizzare una condizione primigenia dalla quale solo la società, intesa come insieme di tecniche funzionali alla soddisfazione dei bisogni materiali di ognuno, costituirebbe la via di uscita. Nel corso dell'evoluzione del genere umano fra l'uomo e la natura si stabilirebbe un terzo attore, una sorta di macchina potentissima, che separerebbe l'uomo dalla natura e darebbe luogo ad una situazione, una storia, di cui l'uomo sempre meno appare il protagonista.

Se nello stato di natura l'uomo non era in grado di avvalersi degli strumenti del progresso e dominare la natura stessa, l'entrata nella storia e l'avvento della società creano una situazione nella quale l'uomo vive dominato dai rapporti sociali.

La macchina potentissima, vale a dire la tecnica strutturata e sistematizzata, non è secondo il socialista polacco, tuttavia un forza anonima e “senza qualità”. Le tecniche di produzione ad un certo stadio del loro sviluppo corrispondono ad una logica di oppressione da parte di una parte della società sull'altra. Segno di questa oppressione è la particolare forma dei bisogni “spirituali” che le tecniche di una società evolute realizzano. Scrive: “Si sviluppano sempre più complessi e numerosi bisogni di carattere sia materiale che spirituale. Da una parte, ognuno di questi bisogni può prendere origine soltanto quando la ricchezza materiale della società lo permette, dall'altra parte il carattere di ogni bisogno dipende dal metodo del suo soddisfacimento (...) Etica, diritto, politica, religione, scienza e filosofia hanno tutte la loro origine ed essenza “utilitaria”. Esse non contribuiscono al metodo di produzione ma devono a quest'ultimo adattarsi.”<sup>28</sup> Per Krauz l'etica, come la filosofia e il diritto, sono collegati ai modi di produzione e circolazione delle ricchezze imposte da coloro che organizzano, possedendoli, i mezzi di produzione. La forma dell'economia sociale costituisce la base di tutto l'ordine della società. L'ordine della struttura determina, parafrasando Marx, l'ordine della sovrastruttura. I fenomeni della sovrastruttura sono adattamenti ai modi di organizzazione dell'economia, sono, in ultima analisi, adattamenti ai modi in cui i bisogni materiali vengono corrisposti secondo una logica favorevole solo ad alcuni. “Il soddisfacimento dei bisogni biologici è l'obiettivo dell'attività economica (...) e, allo

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Ivi, p.163.

stesso tempo, condizione fondamentale della vita sociale. L'etica è il mezzo di stabilizzazione di un adeguato funzionamento e durata del sistema economico, di suddivisione e di consumo. Il diritto è il mezzo di mantenimento e rafforzamento dell'etica. Il potere politico il mezzo che determina l'effettività del diritto.” In questa catena di montaggio dell'ordine sociale alla scienza spetta il compito di controllare che gli obiettivi delle ricerche e le scoperte corrispondano all'esigenza della produzione. Una divisione del lavoro così ferrea degli ambiti della società cambia allorquando l'arte e la scienza diventano indipendenti rispetto alle esigenze della produzione. Quando, in altre parole, alcune sfere dell'ordine sociale si autonomizzano e mettono in crisi la rigida divisione, e sostanziale subordinazione, tra struttura e sovrastruttura. Si viene a creare in questo modo una discrasia tra struttura e sovrastruttura, evidente nella fase di autonomizzazione di alcune parti della sovrastruttura. La sovrastruttura può formalizzarsi a tal punto che diventa sfera a sé della società, una sorta di struttura di secondo livello che agisce sui fenomeni di carattere non economico. Per spiegare questo processo Krauz utilizza l'esempio dei principi formali del diritto che controllano il potere in alcune società .

La sovrastruttura, o struttura di secondo livello, deve corrispondere ciò non di meno alla struttura dei modi di produzione, ma acquista un grado di autonomia che più che smontare i meccanismi della struttura, li nasconde. In altri termini, per Krauz l'evoluzione della sovrastruttura non coincide con la “liberalizzazione” della società, ma corrisponde all'esigenza principale della struttura: ricondurre ogni aspetto della vita sociale ad una particolare forma di organizzazione dei mezzi di produzione, ai suoi sviluppi e alle sue esigenze. Come nel caso del rapporto tra il diritto feudale e i rapporti di produzione della società moderna, la sovrastruttura, nella fattispecie il diritto, sebbene formalizzato e strutturato ad un alto grado di coerenza interna, soccombe di fronte all'esigenza da parte dell'incipente mondo borghese di un diritto basato sui altri riferimenti. Il diritto evolve secondo caratteri funzionali alla fisionomia organizzativa della società in un dato contesto storico .

L'autonomizzazione della sovrastruttura può essere considerata, in questo senso, fittizia, dato che, sotto l'apparente indipendenza dagli interessi della classe dominante, essa viene a costituirne un puntello indispensabile.

Per il pesatore polacco la società rimane forma dei rapporti tra gli uomini corrispondente ad una struttura di dominio per mezzo della proprietà e l'organizzazione dei mezzi di produzione.

Bisogna ricordare che per Krauz il concetto di società si riferisce alla nazione. Per Krauz sarebbe possibile ad esempio, per usare un'espressione in auge, esportare una forma sociale da un Paese all'altro, a condizione che il Paese nel quale la forma sociale deve realizzarsi abbia un livello di evoluzione della struttura simile a quella del Paese dal quale si trae il modello .

<sup>29</sup> Ivi, p.166.

<sup>30</sup> Ivi,p.168.

<sup>31</sup> Ivi, p.170.

<sup>32</sup> Ivi, p.170. La critica che Krauz riserva a coloro che vorrebbero realizzare il socialismo prescindendo dalle caratteristiche nazionali discende da un concetto di società che coincide

Rimane da specificare quale rapporto sussiste tra le varie fasi dell'evoluzione strutturale, e quindi della complessiva forma della società, e i caratteri della sovrastruttura che, in ultima analisi, alla struttura si adeguano e fanno riferimento.

Secondo Krauz la “negazione della negazione” di una fase dello sviluppo della società non coincide con una condizione completamente nuova. Detto altrimenti, la negazione da parte della successiva fase storica dello sviluppo della società di una fase precedente non determina una situazione completamente inedita e sconosciuta. La terza fase, che ha superato la seconda che a sua volta aveva superato la prima, è “sintesi” delle prime due, conserva alcuni aspetti della prima e dei modi attraverso i quali la seconda aveva superato, e di fatto negato, la precedente. Per l'intellettuale socialista la dialettica hegeliana dei tre momenti dello sviluppo della società deve essere sostanziata dalla dottrina filosofica di un autore che aveva a lungo studiato: Gian Battista Vico. Non tutto ciò che appare nuovo nella società non ha un precedente nella storia degli individui e, specificamente, nei modi attraverso i quali la sovrastruttura aveva corrisposto alla struttura. Nella storia della società, si potrebbe dire, niente è lasciato al caso e abbandonato per sempre. La costante di ogni fase della storia sociale rimane, tuttavia, la divisione in classi della società. Scrive: “Tutte le società dalla scomparsa della comunità originaria sono state e rimangono società divise in classi.”<sup>34</sup> La causa del cambiamento e della supremazia di una classe su un'altra deriva dallo sviluppo dell'organizzazione dei mezzi di produzione. La classe egemone genera una situazione sociale ad essa corrispondente e contestualmente le condizioni per il suo superamento “ed allora ricomincia da capo la storia della società.”<sup>35</sup>

La forma della società è frutto dell'*appercezione di classe*<sup>36</sup> di una società, ossia del modo in cui una classe declina i contenuti della sovrastruttura e le forme della struttura secondo i suoi scopi. “Da ciò deriva che i proletari devono avere una corrispondente appercezione di classe e un loro sistema filosofico come le classi precedenti.”<sup>37</sup> Criticando Kant per il suo “poco coraggio”<sup>38</sup> nel passare ad una dottrina materialistica coerente con le sue intuizioni gnoseologiche, Krauz ritiene che la conoscenza, inteso come atto del conoscere individuale e collettivo, è legata alla struttura dei rapporti sociali, vale a dire al modo in cui ogni uomo si rapporta al suo prossimo secondo le condizioni che l'evoluzione dell'economia e della tecnica stabiliscono. La conoscenza, da questo punto di vista, non ha a che fare solo con l'individuo singolo, ma con le re-

---

con quello di nazione: come nel caso dei rapporti tra la Russia e la Polonia, Krauz non crede che il socialismo sia realizzabile nello stesso modo in due Paesi dalle caratteristiche strutturali così diverse. Un dato ineliminabile, nemmeno in virtù di un astratto internazionalismo. Per ciò che riguarda la Polonia è evidente che il socialismo è realizzabile per Krauz attraverso, e non contro, l'affermazione dell'indipendenza nazionale. Si veda il già citato K.Kelles-Krauz, *Naród i historia*.

<sup>33</sup> K.Kelles-Krauz, *Czym jest materializm ekonomicznym*, cit., p.172.

<sup>34</sup> Ivi, p.174.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Ivi, pp.175-176.

<sup>37</sup> Un'appercezione che smetterà di esistere con la scomparsa della società divisa in classi. Ivi, p.186.

<sup>38</sup> Ivi, p.186.

lazioni attraverso le quali la società nel suo complesso sviluppa, in un determinato momento della sua storia, ad esempio, l'etica, il diritto e la politica. Relazioni che non fanno parte della sfera dell'*a priori* individuale, ma dell'appercezione di classe, ossia del ruolo che ad ogni individuo<sup>39</sup> spetta nella società in base alla struttura dell'economia. L'etica è un'etica di classe, relativa alla dialettica di una classe nei confronti dell'altra.

L'ultima parte del suo contributo Krauz la dedica ai rapporti tra materialismo storico e positivismo. Come il positivismo, anche il materialismo storico non fa differenza tra fenomeno e fatto, dato empirico-materiale e realtà. Le analogie, ciò non di meno, debbono fermarsi qui, nel senso che il materialismo rappresenta<sup>40</sup> una filosofia della società maggiormente in grado di "osservare" i fenomeni sociali. La superiorità è data dalla dialettica che il marxismo utilizza al fine di descrivere la sfera della prassi. Rispetto all'idealismo, per il materialismo storico la dialettica della società avviene non in base a teorie astratte o secondo una volontà trascendente, ma in base ad un'appercezione di classe, ossia in base ai modi attraverso i quali la classe rivoluzionaria e progressista è legata in modo "organico" con il livello di sviluppo della struttura.

Si può dire, per concludere, che il materialismo storico per Kelles-Krauz è una teoria della società funzionale agli interessi di una parte della società, la classe dei lavoratori oppressi, in una data fase dell'evoluzione della società. Essendo la classe dei lavoratori la classe destinata a vincere e realizzare la società senza classi, il materialismo storico si rivela una teoria superiore rispetto alle altre. La teoria, in questo senso, si unisce alla prassi, la filosofia diventa corente con la sfera dei rapporti reali della società. Rapporti sociali descrivibili soltanto in base alla teoria. La filosofia del materialismo storico è essenzialmente filosofia della prassi.

---

<sup>39</sup> Krauz dice che esiste un'etica socialista a differenza di quello che riteneva Croce. Ivi, 188.

<sup>40</sup> *Ibidem*.